

di una somma entro un termine stabilito ». Il vocabolario neppure sospetta che la garanzia è un altro negozio giuridico diverso e distinto dall'obbligazione cambiaria; di guisa che quando in seguito dice che avallare una cambiale significa garantirla, fa dell'avallo la garanzia di una garanzia. Né sono giuridicamente corrette le spiegazioni che dà di *cambiale in bianco*, di *firmare una cambiale* e specialmente di *accettare una cambiale*. Mancando, tra le tante locuzioni registrate sotto questa voce, proprio le due fondamentali di « vaglia cambiario » e « cambiale tratta », il vocabolario dice che accettare una cambiale significa « concedere che uno la rilasci in luogo di pagamento »; mentre la cambiale non è un pagamento ma una promessa di pagamento, e l'accettazione non è l'atto del creditore che la prende ma l'atto del debitore, su cui è stata tratta, o di altri per lui, il quale, firmandola, si obbliga a pagarla.

Di *corso del cambio* sono date due definizioni affatto diverse, una sotto « cambio » e l'altra sotto « corso ». La prima dice che il corso del cambio è il « prezzo fluttuante dei valori pubblici »; la seconda che è il prezzo a cui si può ottenere giusta le quotazioni di borsa il cambio della moneta fra stati diversi ». La prima è ovviamente fantastica; ognuno sa che un listino di prezzi di rendite dello stato e altri valori pubblici non è un listino di cambi; la seconda è pletorica e inesatta, bastando dire che i cambi sono i prezzi di una moneta espressi in un'altra moneta. Questo concetto di cambio, come prezzo fra due monete, avrebbe evitato di dare ad *aggio* una definizione sibillina come questa « il per cento di più del valore nominale di una moneta o di una cartavalore »; la quale condurrebbe a pensare che un biglietto da 100 lire possa, ad esempio valere 105 o 95 lire, cosa ovviamente assurda se le lire con cui quel pezzo di moneta è pagato fossero le stesse lire della sua denominazione (a meno che il biglietto fosse acquistato per metterlo in cornice o il pezzo metallico come esemplare di una collezione numismatica). L'aggio è anch'esso un prezzo fra due monete, circolanti in uno stesso paese, le quali, se anche portano lo stesso nome, siano di diversa materia oppure siano ottenibili e spendibili in condizioni diverse: ad esempio, lire oro e lire carta, lire oro integre e lire oro calanti, lire carta spendibili da tutti e contro tutto e lire carta spendibili soltanto da determinate persone o contro determinate cose o in una determinata quantità, come le lire turistiche e tutte le altre specie di moneta con circolazione ristretta a determinati negozi, sorte nella presente babele monetaria. Alla fine del suo trattato della moneta il Galiani scriveva appunto: « l'aggio è quella disparità tra una moneta e l'altra per causa di affezione », intendendo per affezione ogni ragion di preferenza di una moneta in confronto di un'altra. L'aggio, dunque, dovrà dirsi « differenza fra il prezzo corrente di una moneta in un'altra moneta dello stesso paese e il prezzo di parità fissato dalla legge fra le due monete oppure vigente di fatto in un momento anteriore: generalmente viene espresso come un rapporto percentuale fra la suddetta differenza assoluta e il prezzo di parità ».

Fra le definizioni fantastiche si potrebbe porre anche quella di *gioco d'azzardo*: « che porta rischi di gravi perdite ». E perché non dire con più di ottimismo: « che porta l'alea di grosse vincite »? *Gioco d'azzardo* reca visibilmente in faccia la propria definizione di « gioco nel quale la vincita o la perdita, grande o piccola che sia, dipende esclusivamente o prevalentemente dalla sorte ».

Vorrei terminare con qualche osservazione intorno ad una parola la quale,